

# Biodiversità insultata? Provocherà la più grande estinzione dopo i dinosauri

Mizzan (Museo Storia naturale): «Lo scenario se non rimediamo»

**L'ornitologo Marco Basso: «L'equazione è semplice. Un esempio? Se uccidiamo le api con i pesticidi, i fiori non saranno più impollinati. E spariranno frutta e verdura»**

**Confagricoltura Venezia: «Scompaiono animali tipici, ne arrivano di nuovi, cresce troppo il numero di alcune specie con danni evidenti all'ambiente e all'agricoltura. Sono sintomi allarmanti dello squilibrio dell'ecosistema»**

**P**oche specie colonizzeranno l'intero pianeta provocando la sparizione di tutta la varietà faunistica del mondo. Sarà la più grande estinzione dopo quella dei dinosauri.

Potrebbe essere lo scenario ambientale del prossimo secolo, o forse anche di questo, se l'Uomo continuerà ad insultare la biodiversità.

Una deriva senza ritorno che ipotizza anche Mizzan, responsabile del Museo veneziano di storia naturale, «pari alle grandi estinzioni dei dinosauri. Se poche specie prenderanno il sopravvento diffondendosi ovunque... la Terra subirà dei danni enormi».

L'equazione è semplice: «Se ammazziamo con i pesticidi tutte le api - fa l'esempio l'esperto Marco Basso - i fiori non verranno più impollinati. E scomparirà la frutta e la verdura». Un danno che andrebbe a minare la sopravvivenza stessa dell'essere umano. «Poiché tutto quello che esiste in natura è parte di un equilibrio - continua Basso - e le nostre azioni sull'ecosistema hanno conseguenze sia a medio che a lungo periodo».

Un allarme accorato, che non parte solo dagli scienziati e dall'enciclica Laudato sii di Papa Francesco. Ormai anche gli agricoltori, a contatto diretto con la terra e i suoi frutti, si sono accorti degli stravolgimenti della fauna selvatica che la abita.

La laguna veneziana, una delle 4 zone più umide del mediterraneo, di stravolgimenti demografici dei suoi animali ci sta ormai facendo l'abitudine: «Qui spariscono animali tipici, ne arrivano di nuovi, mentre cresce in modo incontrollato il numero di alcune specie - denuncia Confagricoltura Venezia, chiedendo aiuto agli enti di ricerca e alle istituzioni - con danni evidenti all'ambiente e all'agricoltura. Sono sintomi allarmanti dello squilibrio dell'ecosistema».

E in effetti sono spariti passerai, rondini, saltinpali, averle e allodole. In favore di specie mai viste prima come il gambero della louisiana, l'ibis sacro, lo scoiattolo grigio americano, il cinghiale e il ctenoforo Mnemiopsis leidyi. Per non parlare dell'aumento incontrollato di oche selvatiche, cormorani, nutrie, cigni reali e gabbiani reali.

I rischi diventano tangibili, come è successo a gennaio: la concentrazione migratoria di uccelli acquatici indotta dall'uomo è diventata veicolo di malattie. L'aviarina ne è un esempio, spiega l'ornitologo Marco Basso: «C'è stato un focolaio d'influenza a inizio inverno, al di là delle Alpi. E, a gennaio, animali che avrebbero naturalmente svernato più a nord l'hanno fatto invece da noi a causa del freddo eccezionale, contagiandosi. Se il numero di uccelli fosse più

basso diminuirebbero i contagi tra loro e il patrimonio delle diverse specie verrebbe salvaguardato».

E i volatili che hanno da sempre popolato le campagne veneziane stanno scomparendo, dice il collega Alessandro Sartori, «a causa delle vecchie coltivazioni che hanno semplificato l'habitat dagli anni Settanta in poi. Il paesaggio agricolo in quegli anni è cambiato drasticamente. Le specie adattabili, come la cornacchia, hanno attecchito e quelle specialistiche sono andate in affanno».

Negli ultimi anni siamo corsi ai ripari, è vero, le aziende agricole hanno cercato di ricostruire i paesaggi originari, «ma l'ambiente non è un interruttore. Il processo è lungo e spesso il danno è irreversibile».

È l'Uomo che ubriaca l'ecosistema, «altro che cambiamenti climatici: dietro a quelli ci siamo noi» aggiunge Basso. «Chi ha introdotto l'oca selvatica e il cigno reale dalle nostre parti? L'Uomo. La prima 15 anni fa a scopo naturalistico. Il secondo dalle campagne del Wwf. E il numero è esploso incontrollatamente. Da anni vedo aumentare il numero di uccelli acquatici. Fino a che punto arriveremo? Se continuiamo a usare il nostro territorio come allevamento estensivo, prima o poi le grandi concentrazioni si ammalaranno creando drastici cali delle specie».

